

## My Little House#2 Catania

Natalia Saurin a casa di Giuseppe Coniglione

07-12 Luglio 2014

a cura di Balloon Project e My Little House

“My little house” assume i toni e le pose di un’esperienza/esperimento di speculazione concettuale e visiva sulle dinamiche artistiche che incontrano quelle domestiche. Un’artista – Natalia Saurin - si confronta con uno spazio, quello della casa di un estraneo - Giuseppe Coniglione - entrando in relazione con la quotidianità, il vissuto e la storia dello “sconosciuto”. Questa particolare contingenza crea esigenze progettuali e di produzione sui generis che si allontanano da quelle solite del sistema dell’arte, trasformando così, per una settimana, l’artista in demiurgo e mediatore tra mondi differenti e lontani. È come se “l’essere” di Giuseppe e il suo “esserci”, il suo vissuto avessero “condizionato” il “fare” e l’“essere” artista di Natalia.

La generatrice e l’educanda, la donatrice di vita e l’insegnante di vita: Sant’Agata e l’Etna sono i due fulcri femminili attorno a cui si è concentrata, durante la settimana di residenza in Sicilia, la riflessione di Natalia Saurin. Le due “matri” dei catanesi: una la “mamma chiocchia” che protegge e rassicura, Sant’Agata; l’altra, la “mamma imprevedibile ed un po’ egoista” che dona e toglie, incanta e distrugge, l’Etna. La prima chiede ai suoi figli totale fiducia e dedizione, la seconda impone loro conoscenza e prudenza.

Due volti della stessa medaglia che l’artista argentina ha liberamente associato ad altre due donne, le due “matri” di Giuseppe, il padrone di casa. Accanto alla madre, giovane donna che, come spesso accade, si divide tra la crescita, l’educazione del figlio e gli impegni di lavoro, troviamo la nonna, la donna che prepara i pasti, gioca con il bambino e che gli trasmette tutto il suo sapere, la tradizione e i valori familiari e culturali in cui crede.

La storia cittadina, le “minuzzette di Sant’Agata” incontra la storia personale di Giuseppe, le cartoline dello zio Peppino, zio della nonna che era solito scrivere racconti di viaggio alla nipote utilizzando “foto” delle città che visitava.

Fotografie di paesaggi vulcanici dialogano con i libri antichi del padrone di casa, assiduo lettore e appassionato di storia. Natura e cultura si confrontano perché l’artista incentra tutta la sua riflessione sull’incontro, sul confronto che è proprio alla base di questo modulo residenziale pensato da Fulvio Ravagnani.

Ed ancora, la cenere vulcanica viene presentata all’interno di un’urna religiosa quasi a voler coniugare il sacro e il pagano della città. Una tovaglia da tavola bianca porta i segni di due bruciature: la madre (la donna che prepara i pasti, prendendosi cura del figlio) modello pedagogico perfetto ma pur sempre soggetto all’errore che nella distrazione e nella debolezza lascia bruciare quel tessuto, incontra la santa a cui sono stati asportati i seni e lo fa con il fuoco, con un elemento del vulcano. Quell’asportazione quella mancanza sono altresì metafora di una “presenza” che concede e talvolta sottrae.

Questo carteggio visivo tra particolare e universale, privato e pubblico (cittadino) ci racconta una settimana di vita condivisa tra Natalia e Giuseppe che ha permesso all’artista di conoscere un luogo e di conoscere una persona attraverso non solo i racconti ma anche tramite gli oggetti che ha trovato in casa. Risulta assai interessante conoscere le modalità di lavoro e produzione di un’opera o di una serie di opere a partire dalla storia individuale verso quella “universale”. Una comunità che con le sue tradizioni, la sua cultura la sua identità traccia una storia che si associa a quella individuale con il suo procede in un’epoca. Le due possibilità dell’essere uomo “nel mondo” e “dal mondo”.

È l’incontro che tiene le fila di questo racconto basato su suggestioni e libere associazioni d’idee e Natalia Saurin ha saputo tendere con i suoi mezzi la trama della personalità e della storia di Giuseppe Coniglione intrecciandola con l’ordito della storia e dell’identità locale.

*Valentina Lucia Barbagallo e Giuseppe Mendolia Calella*

**Si ringraziano:** Daniela Calcaterra, Irene Catania e Riky Caruso, Antonella Scaramuzzino, Simone Fratti, Michele Camerari.